



... tra le case

LETTERA DEL PARROCO

*Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
l'estate ormai si è aperta davanti a noi e ci aspetta un tempo e uno spazio
differente perché, sospesa la routine quotidiana, andremo in vacanza
(spero tutti). Vorrei dedicare questa lettera del parroco al libro, quello fatto
di carta, e al piacere/ dovere della lettura.*

Qualche tempo fa, una carissima amica mi ha mostrato e aggiornato, con parole chiare e semplici, circa l'ebook, ultimo ritrovato del nostro mondo digitale che, nelle dimensioni e nel peso di un'agenda, condensa la tua biblioteca digitale personale. Grandioso, mi son detto, non ho più bisogno di pensare per scegliere e preparare una valigia di libri da portare in vacanza: me ne basta uno! Quella sera, però, mi son perso, come a volte mi capita, tra i libri della mia piccola biblioteca (circa 5000) e ho avviato una lenta e lunga riflessione intorno al libro di carta. Tra le tante cose che ho scoperto che potrei dire ne scelgo alcune.

1. Non ho un ricordo preciso di quando mi sono appassionato alla lettura, ma è certo che fin dalle elementari passavo ore a leggere (e a giocare naturalmente) le opere di Jack London, Jules Verne, Emilio Salgari e poi crescendo altri autori, classici e non, di tutti i tipi. Tenevo anche un elenco: ogni anno leggevo in media 50/60 libri. Poi, ha un certo punto ho smesso di contarli, ma non di leggerli, convinto che leggere un libro fa la differenza. Perché, direte voi, e la risposta è molto semplice: attraverso i libri ho imparato a conoscere il mondo degli uomini e me stesso e, quindi, a crescere come persona. Ricordo bene le ore appassionate trascorse in compagnia di Omero, Sofocle, Eschilo, Euripide, Dostoevskij, Shakespeare, Goethe.

In questo numero:

Leggere insieme la Parola	pag. 3
Mi disegni una pecora	pag. 6
Il card. Scola al termine della visita Pastorale	pag. 10
Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della riforma - Lund (Svezia)	pag. 11
Chi è questo uomo che perdonava? (Lc 7,49)	pag. 13

Per inviare suggerimenti, lettere e articoli scrivere a: tralecase@yahoo.it

the e poi tanti altri... Non ho mai sofferto, come capita spesso agli alunni, quando i professori indicavano e suggerivano libri da leggere, anzi, ne chiedevo altri. A questo punto vi aspetterete che indichi il libro della mia vita e immaginate che sia la Bibbia... avete ragione, ma è altrettanto vero che senza gli altri libri anche la Bibbia, come ogni altro libro, rischia di essere incomprendibile perché per capire la Parola di Dio è inevitabile indagare le parole degli uomini e viceversa.

2. Noi italiani leggiamo poco, si sa, e i nostri figli anche. Non so se l'ebook abbia o possa incidere sull'accrescimento del numero dei lettori dell'era digitale: è questione di passione e non la si può insegnare, ma si può appassionare e questa è cosa che solo gli uomini possono accendere, anche se nel mio caso non è andata così, tranne per la Bibbia e qui devo ringraziare il mio professore di Sacra Scrittura di allora, l'attuale cardinal Ravasi. Conservo ancora gli appunti (che ogni tanto rileggo), ma soprattutto custodisco il ricordo vivo di quelle lezioni che avevano il pregio, tra i tanti, di rendere contemporaneo, attuale il testo sacro: parlava a me di me e di questo mondo, mentre ci conduceva con maestria nell'universo biblico ovvero in un mondo di millenni fa.

3. Diventato prete non ho perso il vizio della lettura, anche perché facendo il prete in una scuola, me lo potevo permettere. E lì a scuola, in presa diretta con centinaia e centinaia di ragazzi e adulti, ho dato una svolta alla mia vita incominciando a leggere l'animo degli uomini, che assomigliano, di volta in volta, a frammenti, papiri arrotolati, pergamene incomplete perché consumate dal fuoco, codici ingombranti, testi a stampa nitidi nella grafia ma non nel senso oppure chiusi da un lucchetto la cui chiave sembra non trovarsi. Per non dire delle lingue presenti: note, più o meno, ma soprattutto arcane, perché così personali (e sgrammaticate) la cui lettura risulta a volte un'impresa quasi impossibile. Ma vi assicuro che è stata la cosa più affascinante in quei 19 anni passati in Collegio.

4. Ora che faccio il parroco, non ho più il tempo di prima per leggere i libri di carta, anche se mi rifaccio durante l'estate, perché fare il parroco vuol dire dedicarsi a leggere l'animo degli uomini (e la Bibbia naturalmente). Non so se un domani acquisterò l'ebook, per ora preferisco spendere ore a preparare la mia valigia di libri per l'estate e a perdermi, ogni tanto, tra gli scaffali della mia piccola biblioteca: guardo, prendo un libro, lo sfoglio, sento il rumore e il profumo della carta, leggo un po' e poi penso (e il tempo scorre senza che me ne accorga). Non li ho ancora letti tutti i miei libri, ma verrà il momento, come il mese scorso che ho preso tra le mani un libro acquistato più di vent'anni fa. Confido negli anni della pensione per leggerli o rileggerli tutti, ma poco importa: l'animo degli uomini e la Bibbia mi bastano.

Mi rimane un sogno: "Fondare biblioteche, è come costruire ancora granaí pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire" (M. Yourcenar, Memorie di Adriano, p. 404).

Buona estate!

Don Guido

Leggere insieme la Parola

La redazione

Le letture commentate nel nostro ultimo incontro di redazione prima della pausa estiva sono proposte nella Festa di S. Maria Maddalena in calendario il prossimo 22 luglio. Un insieme di letture in cui domina l'amore sotto diverse forme: amore tra un uomo e una donna, amore tra Dio e gli uomini, amore inteso come dono di se stessi, totalmente gratuito per gli altri.

La prima lettura tratta dal *Cantico dei Cantici* è un inno di gioia: i due innamorati si incontrano, si rincorrono, entrano in crisi, ma alla fine l'amore suggella questo incontro riunendoli per sempre. Questo canto d'amore è figura dell'amore di Dio verso il suo popolo e verso tutti gli uomini; il popolo di Israele ha stretto un patto con Dio, l'ha tradito, ma l'amore di Dio è stato più forte di tutto tanto che ha mandato suo Figlio a suggellare con gli uomini un nuovo patto d'amore indistruttibile. L'innamorato non si arrende, non abbandona neppure in presenza di tradimenti ripetuti.

Il salmo è il naturale proseguimento del Cantico e anche la sua spiegazione. È l'invocazione a Dio perché riversi su di noi tutto il suo amore, anche se non ne siamo degni e talvolta traditori. Il salmo ci invita anche a far riposare la nostra anima in Dio, un riposo che ci può offrire solo la fede e la speranza in Dio stesso. E come possiamo arrivare al riposo dell'anima? Il salmo risponde con l'invito ad aprire il cuore a Dio (v 9). Un cuore, il nostro, in cui spesso la fede e la speranza vacillano lasciando il posto a sentimenti di rabbia, gelosia, paura dell'altro. E ancora il salmo ci indica, come mezzo per arrivare al riposo dell'anima, di vivere umili nel segno della Parola del Signore, abbandonando la violenza e non attaccando il cuore alle ricchezze (v 11).

Molto significativo a nostro avviso anche il versetto 12: "Una parola ha detto Dio, due ne ho udite". Sottolinea la bellezza e la ricchezza della Parola di Dio che è una, ma lascia molti spazi interpretativi a ognuno di noi: ciascuno la sente e la traduce nella propria vita, nel tempo che ci è dato, con le persona con cui ci troviamo, per poi tornare alla parola pronunciata per interrogarci

sulla nostra fedeltà.

Nel linguaggio di Paolo, carico di riferimenti alla cultura ebraica del tempo, leggiamo un paragone fra l'uomo vecchio, condizionato dalla debolezza della carne, e l'uomo nuovo in Cristo e un intenso richiamo alla libertà, come superamento della legge mosaica. Osserviamo il linguaggio di Paolo che sembra contraddittorio: "siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito". Liberarti per servire? I due termini contraddittori riguardano due uomini profondamente diversi. Il primo ha bisogno della legge che quasi induce alla trasgressione: sappiamo bene che quando ci sentiamo obbligati a fare qualcosa ci viene voglia di fare il contrario; il secondo, quello che dovremmo essere dopo aver accolto in noi il Cristo, serve per amore e sappiamo ancora bene quanto sia bello soddisfare le richieste, servire chi amiamo. Paolo non aveva probabilmente intenzione di parlare della Maddalena: ma certo ce ne restituisce lo spirito.

Nel brano del vangelo di Giovanni Maria Maddalena compare di persona, la prima donna che si reca al sepolcro passato il giorno di sabato. Credere nella resurrezione può essere difficile e certamente sconcertante, ma, proprio in questo episodio, Maria ci dà qualche suggerimento per arrivare a Gesù. Come? Imitandola. Maria è l'unica che trova il coraggio di uscire di casa, mentre tutti i discepoli sono ancora nascosti, e spaventati e si mette in ricerca anche interrogando persone. Ecco che il comportamento di Maria ci suggerisce che per incontrare il risorto bisogna agire, e amare.

Maria Maddalena ha seguito tutta la Passione di Cristo, ha vissuto giorni di smarrimento, angoscia, dolore e, non trovando il corpo di Gesù dove lo aveva visto deporre morto, si sente persa finché non viene chiamata per nome. In una situazione di sofferenza e smarrimento il suo nome pronunciato da Gesù le ridà l'identità che aveva perduto. Maria agisce mossa dall'amore, cerca un corpo di uomo che ha amato e le basta sentire il proprio nome, così come basterebbe a chiunque

quando un amore viene a mancare. Ma Gesù aggiunge anche “Non mi trattenere”, svincolandosi probabilmente da un abbraccio. Una risposta dura – forse inaspettata –, perché il primo desiderio di una persona innamorata è quello di stare con il suo amato, ma che nasconde anche un monito per chiunque voglia possedere e trattenere Dio

per sé in modo egoistico.

Queste letture della liturgia propria dedicata a Maria Maddalena richiamano l'anelito dell'uomo nel ricercare e trovare Dio come già scriveva Sant'Agostino nelle sue *Confessioni*: “Il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te”.

Ct 3, 2-5. 8, 6-7

²Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;
voglio cercare l'amore dell'anima mia.
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

"Avete visto l'amore dell'anima mia?".

⁴Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia.
Lo strinsi forte e non lo lascerò,
finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre,
nella stanza di colei che mi ha concepito.

⁵Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerve dei campi:
non destate, non scuotete dal sonno l'amore,
finché non lo desideri.

⁶Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!

⁷Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

Salmo 62/63

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.

³ Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare.

⁴ Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abbatterlo tutti insieme
come un muro cadente,
come un recinto che crolla?

⁵ Tramano solo di precipitarlo dall'alto,
godono della menzogna.
Con la bocca benedicono,
nel loro intimo maledicono.

⁶ Solo in Dio riposa l'anima mia:

da lui la mia speranza.

⁷ Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.

⁸ In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

⁹ Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio.

¹⁰ Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini:
tutti insieme, posti sulla bilancia,
sono più lievi di un soffio.

¹¹ Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.

¹² Una parola ha detto Dio,
due ne ho udite:

la forza appartiene a Dio,
¹³ tua è la fedeltà, Signore;
secondo le sue opere
tu ripaghi ogni uomo.

Romani 7, 1-6

¹ O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? ²La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. ³Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. ⁴Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. ⁵Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. ⁶Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.

Giovanni 20, 11-18

¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Mägdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". ¹⁸Maria di Mägdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Mi disegni una pecora

È la famosa domanda con cui una strana vocetta si presenta nel deserto a un aviatore atterrato per una avaria al motore dell'apparecchio. Appartiene al piccolo principe, il protagonista del capolavoro di Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944), che Ugo Basso ha presentato in un incontro con il Movimento della terza età, nella sala Don Peppino. Giuseppe Nocera riprende gli appunti di quel pomeriggio.

Il Piccolo Principe, riflessione sull'uomo e sulla vita scritta con il linguaggio della favola, è anche uno dei libri più letti al mondo. È stato tradotto in 250 lingue e perfino in dialetti (dal napoletano al milanese). L'opera costituisce anche uno dei libri più amati dai giovani. Qualcuno si è chiesto se si tratti di un libro destinato ai bambini o un finissimo studio psicologico per adulti, ma di fronte a un capolavoro forse non ha senso porsi tali domande: è un libro che nutre lo spirito con un linguaggio semplice, adatto quindi a tutte le età.

UN INCONTRO SORPRENDENTE

Racconta di un pilota francese costretto a un atterraggio di fortuna nel deserto del Sahara. Senza mezzi, senza aiuti e soprattutto senza acqua, mentre cerca di riparare il suo velivolo s'imbatté in un fanciullo che gli chiede di disegnargli una pecora. Incapace di disegnare la pecora, il pilota, stupito per la richiesta, gli disegna una scatola: "È soltanto la sua cassetta, la pecora che volevi sta dentro". I due fanno amicizia e il bambino racconta di essere il principe del lontano asteroide B 612, in cui vive da solo con tre vulcani, di cui uno inattivo, e una piccola rosa molto vanitosa che amava e curava con pazienza.

Il piccolo principe si è allontanato dal suo pianeta perché arbusti di baobab che crescono in fretta stanno soffocando l'asteroide ed è alla ricerca di una pecora che divori le piante. Racconta all'aviatore che, durante il suo viaggio nello spazio, ha incontrato personaggi strani - un re, un uomo vanitoso, un ubriacone, un uomo d'affari, un lampionaio e un geografo - e che tutti lo hanno lasciato sconcertato dalla stranezza delle persone adulte di cui non comprende il linguaggio, né il modo di vivere. Nessuno di loro si preoccupa delle cose essenziali: per esempio, quando si informano sulle persone, non domandano mai: "Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?" Ma domandano: "Che

età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?".

IL DIALOGO CON LA ROSA

Il piccolo principe porta con sé il ricordo di un fiore che ha trasfigurato la sua originaria solitudine, la rosa appunto, unico fiore sul suo asteroide. Meraviglioso l'affetto che ha per la sua rosa che è spuntata un giorno, da un seme venuto da chissà dove. Dal seme nacque un arbusto sul quale a poco a poco crebbe un bocciolo enorme, sentiva che ne sarebbe uscita un'apparizione miracolosa, ma il fiore non smetteva più di prepararsi a essere bello. Sceglieva con cura i suoi colori, si vestiva lentamente, aggiustava i suoi petali uno a uno. Non voleva venire al mondo sgualcito come un papavero...

Ecco che poi un mattino, proprio al levar del sole, si era mostrato: "Come sei bella!", "Vero", rispose dolcemente la rosa "e sono nata insieme al sole".... E il piccolo principe, tutto confuso, andò a cercare un innaffiatoio di acqua fresca e servì alla rosa la sua colazione. "Come sei bella!" Quante volte l'abbiamo detto, quante volte abbiamo pensato che una rosa messa in tavola per la persona amata serva per dirle "come sei bella"! Allora può essere una rosa l'elemento di salvezza che fa vivere meglio in questo continuo nascere, crescere e morire che è la vita.

L'UOMO D'AFFARI

Il piccolo principe, trovandosi nella regione degli asteroidi, cominciò a visitarli: su ognuno c'era una sola persona, sul quarto un uomo d'affari. Si tratta di un signore grande e grosso, sempre occupato, che passa il suo tempo a contare le stelle che dice di possedere perché mai nessuno prima di lui si era sognato di possederle.

"Questo è vero", dice piccolo principe, 'Che te ne fai?', 'Le amministro. Le conto e le ricontò, disse l'uomo d'affari. 'È una cosa difficile, ma io

sono un uomo serio! Il piccolo principe non era ancora soddisfatto: ‘Io, se possiedo un fazzoletto di seta, posso metterlo intorno al collo e portarmelo via. Se possiedo un fiore, posso cogliere il mio fiore e portarlo con me. Ma tu non puoi cogliere le stelle’. ‘No, ma posso depositarle in banca’. ‘Che cosa vuol dire?’ ‘Vuol dire che scrivo su un pezzetto di carta il numero delle mie stelle e poi chiudo a chiave questo pezzetto di carta in un cassetto’. ‘Tutto qui?’, ‘È sufficiente’. È divertente, pensò il piccolo principe, e abbastanza poetico. Ma non è molto serio: ‘Possiedo un fiore che annaffio tutti i giorni. Possiedo tre vulcani dei quali spazzo il cammino tutte le settimane. Perché spazzo il cammino anche di quello spento. Non si sa mai: è utile ai miei vulcani, ed è utile al mio fiore che io li possegga. Ma tu non sei utile alle stelle’”.

Il piccolo principe tenta di far capire all'uomo d'affari che sta sprecando il tempo e che possedere significa essere utile a ciò che si possiede. Le persone grandi sono quelle che fanno queste cose. Il piccolo principe aveva sulle cose serie delle idee molto diverse da quelle dei grandi.

LA VOLPE

Concluso il racconto sui personaggi incontrati nei diversi pianeti, il piccolo principe si avvia nel deserto su una strada che protava verso gli uomini: lì avviene l'incontro più significativo, quello con una volpe. La volpe gli insegna il significato che bisogna dare alla vita mediante i riti, talvolta trascurati o dimenticati, dell'amicizia e dell'amore, che consentono di addomesticarsi reciprocamente, creare legami, conoscere realmente le cose, piano piano, giorno dopo giorno. “Che cosa vuole dire addomesticare?” La volpe, saggia e non astuta come nelle favole tradizionali, risponde: “È una cosa da molto dimenticata”.

L'addomesticamento del mondo porta con sé la “ricerca di uomini”. Purtroppo c'è gente che cerca il mondo con un rapporto di caccia, di conquista, di sfruttamento delle cose mettendo in campo le armi... L'addomesticamento del mondo significa rendere il mondo “ospitale”, capace di “creare legami” per renderlo una “casa” accogliente.

Ma “Che cosa vuol dire: creare dei legami?”. “Tu fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno

dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo. Non è importante solo lavorare, produrre risorse, ricchezza, ma creare legami di singolarità, solidarietà e reciprocità”. Tale addomesticamento non avviene facilmente neppure nei posti più belli sulla terra, ma su un “altro pianeta”.

SEDUTI UN PO' PIÙ VICINO

“La volpe ritornò poi alla sua idea: ‘La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano’. La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe: ‘Per favore addomesticami’, disse. ‘Volentieri’ rispose il piccolo principe, ‘ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose’. ‘Non si conoscono che le cose che si addomesticano’, disse la volpe. ‘Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami’. ‘Che cosa bisogna fare?’ domandò il piccolo principe. ‘Bisogna essere molto pazienti’, rispose la volpe. ‘In principio’ tu ti siedrai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...’”

IL RITO

Per diventare amici bisogna anzitutto fare spazio e avere tempo: bisogna fermarsi per vedere bene e *non passare oltre*, come il sacerdote e il levita nella parabola. Quando ti fermi con qualcuno fai una dichiarazione d'amore senza parole. Il brano è di commovente finezza: sedere lontano, guardarsi con la coda dell'occhio, stare in silenzio,

non dire nulla, sentire il pericolo della parola come fonte di malinteso. La relazione all'altro diventa promessa solo se lasciamo all'altro lo spazio (sederai un po' lontano) e il tempo (ogni giorno più vicino) per udirne la voce e guardarsi in volto. Il piccolo principe ritornò l'indomani. "Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora" disse la volpe. 'Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Con il passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... Ci vogliono i riti'. 'Che cos'è un rito?' disse il piccolo principe. 'Anche questa è una cosa da tempo dimenticata', disse la volpe. 'È quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore'".

Il rito è ciò che fa i giorni diversi, richiede uno spazio, un tempo, e una ripetitività certa. Proprio perché ritorna in un tempo determinato, rende i giorni e i tempi non tutti uguali. Il rito è un tempo reso sacro, ha bisogno di un tempo determinato, deve essere ripetuto per suscitare attesa e preparazione. Ha bisogno di avvicinamento, di preparazione temporale e di disposizione del cuore. Possiamo pensare ai riti religiosi, le grandi feste annuali, come pure l'eucarestia della domenica: ma anche nella vita di famiglia si celebrano riti per le ricorrenze importanti – compleanni, anniversari – e magari il pranzo della famiglia riunita.

IL SEGRETO

Arriviamo ora al passo celebre del racconto in cui la volpe, ormai addomesticata, affida al piccolo principe il suo segreto. "Ecco il mio segreto è molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". 'L'essenziale è invisibile agli occhi', ripeté il piccolo principe, per ricordarselo. 'Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...'".

È un passo che ci apre lo sguardo e ci porta verso l'alto. Un rito vissuto sullo sfondo di un mondo che crea legami, genera cura, crea eticità, fa crescere responsabilità. La prima forma di responsabilità non è l'impegno, ma è la cura a proteggere il carattere simbolico dell'unicità della rosa (e della volpe) che agli altri appare come centomila altre.

La cura della rosa come la *propria* rosa dischiude e prepara lo sguardo e il cuore all'invisibile. La rosa diventa *la tua unica rosa al mondo*, quando viene innaffiata, protetta, riparata dalle avversità e ascoltata. È il tempo che hai speso con la rosa che la rende così importante. Quando arriva l'ora della partenza, se ami e se hai investito sui valori e non sulle cose, ti rattristi, ma la vita ha un'altra prospettiva, un'altra dimensione. "Io sono responsabile della mia rosa", si ripete il piccolo principe, e naturalmente, tanto più, delle persone, con cui si creano legami: lo sguardo della fede rende le persone diverse, crea una rete fra gli uomini, dissolve l'indifferenza.

Nel fascino del *Piccolo Principe*, infine, c'è anche la realtà della morte. Pur sapendo che essa è inevitabile sarà triste, ma non tragica, perché sappiamo che con la morte non tutto finisce.

È TUTTO UN GRANDE MISTERO

Dopo aver ascoltato tutto il racconto dell'ometto, il pilota non è ancora riuscito a riparare l'aereo, ma ha terminato la scorta d'acqua e cominciano insieme a cercarla. Dopo una giornata di cammino i due si fermano stanchi su una duna di sabbia ad ammirare il deserto nella notte. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualcosa risplende in silenzio: "Ciò che abbellisce il deserto è che nasconde un pozzo in qualche luogo", dice il ragazzino e si addormenta. Con in braccio il bambino addormentato, il pilota cammina tutta la notte, e finalmente all'alba scopre il pozzo. "Un po' d'acqua può far bene anche al cuore" commenta il piccolo principe, e bevono entrambi con gioia. Il pilota torna a riparare il suo apparecchio e la sera seguente ritrova il piccolo principe ad attenderlo su un muretto accanto al pozzo, mentre parla con un serpente a cui ha chiesto di dar gli la morte, rapida e senza dolore.

E di fronte alla morte, misteriosa e inevitabile, anche le lacrime sono inevitabili, forse anche quelle del lettore che si è affezionato al piccolo principe e magari si aspettava un'altra conclusione. Il piccolo principe sa di dare un dispiacere all'uomo che ha addomesticato, ma gli ricorda che "le stelle non sono le stesse per tutti gli uomini. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per gli altri non sono che piccole luci. Per altri, che sono sapienti, sono problemi... Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu avrai delle stelle come nessuno ha... Quando tu guarderai il

cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!’. E rise ancora. ‘E quando ti sarai consolato (ci si consola sempre) sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo”.

L'amicizia e l'amore costituiscono il tema poetico più alto della fiaba. Ma si rimane affascinati anche da altri temi che vi ruotano intorno: il silenzio che cambia la vita e trasforma profondamente il modo di comunicare, di saper ascoltare per costruire relazioni di qualità. È nel silenzio che si impara a comprendere, a leggere oltre le parole. Il deserto

è il luogo della prova, dell'attesa, della precarietà del viaggio verso la tappa che ci attende: una vita nuova che ora non riusciamo ancora a intravedere, ma che è la meta a cui puntiamo. L'esperienza del deserto è anche ascolto, l'estremo ascolto. Perciò è indispensabile passare attraverso il deserto per essere forgiati. Nel deserto si comincia a capire e a conoscere Dio. È dunque nel deserto che si giunge alla fede, alla conoscenza, all'intimità massima con Dio e sarebbe interessante riprendere la scoperta del deserto in Charles De Foucauld, ma chiederebbe un altro impegno.

“È tutto un grande mistero”: il piccolo principe non va oltre, ma il passo verso Dio è ormai breve.

NOTIZIE DAL SUD SUDAN

Carissimo don Guido,
in questi giorni, ho ricevuto, tramite la nostra procura missioni di Verona, la somma di Euro 3.620,00 somma raccolta durante la Quaresima dalla parrocchia per il Sud Sudan. Grazie per il ricordo e la preghiera.

Vi ringrazio anche perché mi sento parte di questa comunità e sento la vostra presenza viva, mi volete bene e mi sostenete.

Siete anche segno di fiducia per la mia gente, specialmente in questo difficile momento che sta vivendo il Sud Sudan, perché sanno che non sono soli, ma assieme a me ci sono tante persone che li amano attraverso la mia presenza. Grazie, continuate ad essere segno di fiducia e speranza per questa gente e per tutti quelli che non hanno un futuro.

Qui siamo in una situazione incerta e di grande povertà a tutti i livelli. L'insicurezza è diffusa in tutto il paese e quello che colpisce è l'assenza di un futuro che si respira. In mezzo a questa situazione ci sono anche segni positivi tra la gente che vive, sperando e pregando, per costruire un futuro migliore.

Rimaniamo uniti nella preghiera per la pace e la giustizia.

fr. Peppo

Il card. Scola al termine della visita Pastorale

Nel seguito riportiamo la lettera del card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, scritta al termine dell'esperienza della Visita Pastorale, che ha coinvolto tutti i decanati della Diocesi nel biennio 2015-2017.

Carissime e carissimi,
con questa lettera desidero raggiungere tutti i battezzati, le donne e gli uomini delle religioni e di buona volontà, per esprimere la mia gratitudine per il dono della Visita Pastorale Feriale giunta ormai alla sua conclusione.

Nelle sue tre fasi, essa ha consentito a me e ai miei collaboratori di toccare con mano la vita di comunione in atto nella Chiesa ambrosiana, non certo priva di difficoltà e di conflitti e tuttavia appassionata all'unità. La preparazione della Visita, svoltasi in modo forse un po' diseguale nei vari decanati, l'atteggiamento di ascolto profondo in occasione dell'assemblea ecclesiale con l'Arcivescovo, la cura nell'accogliere nelle realtà pastorali il Vicario di Zona o il Decano, e la proposta del passo da compiere sotto la guida del Vicario Generale, hanno confermato ai miei occhi la vitalità di comunità cristiane non solo ben radicate nella storia secolare della nostra Chiesa, ma capaci di tentare, su suggerimento dello Spirito, adeguate innovazioni. Questa attitudine di disponibilità al cambiamento l'ho toccata con mano sia nelle parrocchie del centro, sia nelle grandi parrocchie di periferia, esplose negli ultimi sessant'anni, sia nelle città della nostra Diocesi, sia nelle parrocchie medie e piccole.

È stata però la Visita del Papa a farmi cogliere nitidamente l'elemento che unifica le grandi diversità che alimentano la nostra vita diocesana. La venuta tra noi del Santo Padre è stata, infatti, un richiamo così forte da rendere visivamente evidente che la nostra Chiesa è ancora una Chiesa di popolo. Certo, anche da noi il cambiamento d'epoca fa sentire tutto il suo peso. Come le altre metropoli, siamo segnati spesso da un cristianesimo "fai da te": ce l'hanno testimoniato gli arcivescovi di grandi Chiese in tutto il mondo che in Duomo hanno raccontato l'esperienza delle loro comunità. Non manca confusione su valori imprescindibili; spesso non è chiaro il rapporto tra i diritti, i doveri e le leggi... Ma è inutile insistere troppo sull'analisi degli effetti della secolarizzazione su cui

ci siamo soffermati in tante occasioni. Più utile, anzi necessario, è domandarci – con ancora negli occhi il popolo della Santa Messa nel parco di Monza, l'incontro con i ragazzi a San Siro, l'abbraccio al Santo Padre degli abitanti delle Case bianche e dei detenuti di San Vittore, e soprattutto la folla che ha accompagnato la vettura del Papa lungo tutti i 99 km dei suoi spostamenti – che responsabilità ne viene per noi? Come coinvolgere in questa vita di popolo i tantissimi fratelli e sorelle battezzati che hanno un po' perso la via di casa? Come proporre con semplicità in tutti gli ambienti dell'umana esistenza la bellezza dell'incontro con Gesù e della vita che ne scaturisce? Come rivitalizzare le nostre comunità cristiane di parrocchia e di ambiente perché, con il Maestro, si possa ripetere con gusto e con semplicità a qualunque nostro fratello "vieni e vedi"? Come comunicare ai ragazzi e ai giovani il dono della fede, in tutta la sua bellezza e "con-venienza"? In una parola: se il nostro è, nelle sue solidi radici, un cristianesimo di popolo, allora è per tutti. Non dobbiamo più racchiuderci tristi in troppi piagnistei sul cambiamento epocale, né ostinarci nell'esperare opinioni diverse rischiando in tal modo di far prevalere la divisione sulla comunione. Penso qui alla comprensibile fatica di costruire le comunità pastorali o nell'accogliere gli immigrati che giungono a noi per fuggire dalla guerra e dalla fame. Ma, con una limpida testimonianza, personale e comunitaria, con gratitudine per il dono di Cristo e della Chiesa, siamo chiamati a lasciarlo trasparire come un invito affascinante per quanti quotidianamente incontriamo.

A queste poche e incomplete righe vorrei aggiungere una parola su quanto la Visita Pastorale ha dato a me, Arcivescovo. Lo dirò in maniera semplice: durante la celebrazione dell'Eucaristia nelle tante parrocchie e realtà incontrate, così come nei saluti pur brevi che ci siamo scambiati dopo la Messa, e, in modo speciale, nel dialogo assembleare cui ho fatto riferimento, ho sempre ricevuto il grande dono di una rigenerazione della mia fede e l'approfondirsi in me di una passione,

quasi inattesa, nel vivere il mio compito. Ma devo aggiungere un'altra cosa a cui tengo molto. Ho appreso a conoscermi meglio, a fare miglior uso dei doni che Dio mi ha dato e, nello stesso tempo, ho imparato un po' di più quell'umiltà (*humilitas*) che segna in profondità la nostra storia. Ho potuto così, grazie a voi, accettare quel senso di indegnità e di inadeguatezza che sorge in me tutte le volte che mi pongo di fronte alle grandi figure dei nostri patroni Ambrogio e Carlo.

Se consideriamo la Visita Pastorale Feriale dal punto di vista profondo che la fede, la speranza e la carità ci insegnano, e non ci fermiamo a reazioni emotive o solo sentimentali, non possiamo non riceverla come una grande risorsa che lo Spirito Santo ha messo a nostra disposizione e che ci provoca ad un cammino più deciso e più lieto.

Seguendo la testimonianza di Papa Francesco, la grande tradizione della Chiesa milanese può rinnovarsi ed incarnarsi meglio nella storia personale e sociale delle donne e degli uomini che abitano le terre ambrosiane.

La Solennità della Santissima Trinità che oggi celebriamo allarga il nostro cuore e rende più incisivo l'insopprimibile desiderio di vedere Dio: «Il mio cuore ripete il tuo invito: “Cercate il mio volto”. Il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto» (Sal 27 [26] 8-9a).

Angelo Card. Scola
Arcivescovo

*Nella Solennità della Santissima Trinità
Milano, 11 giugno 2017*

Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma

(31 ottobre 2016)

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4).

Con cuore riconoscente

Con questa Dichiarazione Congiunta, esprimiamo gioiosa gratitudine a Dio per questo momento di preghiera comune nella Cattedrale di Lund, con cui iniziamo l'anno commemorativo del cinquecentesimo anniversario della Riforma. Cinquant'anni di costante e fruttuoso dialogo ecumenico tra cattolici e luterani ci hanno aiutato a superare molte differenze e hanno approfondito la comprensione e la fiducia tra di noi. Al tempo stesso, ci siamo riavvicinati gli uni agli altri tramite il comune servizio al prossimo, spesso in situazioni di sofferenza e di persecuzione. Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide.

Dal conflitto alla comunione

Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa. Differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici. La nostra comune fede in Gesù Cristo e il nostro battesimo esigono da noi una conversione quotidiana, grazie alla quale ripudiamo i dissensi e i conflitti storici che ostacolano il ministero della riconciliazione. Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere tra-

sformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama.

Il nostro impegno per una testimonianza comune

Mentre superiamo quegli episodi della storia che pesano su di noi, ci impegniamo a testimoniare insieme la grazia misericordiosa di Dio, rivelata in Cristo crocifisso e risorto. Consapevoli che il modo di relazionarci tra di noi incide sulla nostra testimonianza del Vangelo, ci impegniamo a crescere ulteriormente nella comunione radicata nel Battesimo, cercando di rimuovere i rimanenti ostacoli che ci impediscono di raggiungere la piena unità. Cristo desidera che siamo uno, così che il mondo possa credere (cfr Gv 17,21). Molti membri delle nostre comunità aspirano a ricevere l'Eucaristia ad un'unica mensa, come concreta espressione della piena unità. Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica. Riconosciamo la nostra comune responsabilità pastorale di rispondere alla sete e alla fame spirituali del nostro popolo di essere uno in Cristo. Desideriamo ardentemente che questa ferita nel Corpo di Cristo sia sanata. Questo è l'obiettivo dei nostri sforzi ecumenici, che vogliamo far progredire, anche rinnovando il nostro impegno per il dialogo teolo-

gico.

Preghiamo Dio che cattolici e luterani sappiano testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo, invitando l'umanità ad ascoltare e accogliere la buona notizia dell'azione redentrice di Dio. Chiediamo a Dio ispirazione, incoraggiamento e forza affinché possiamo andare avanti insieme nel servizio, difendendo la dignità e i diritti umani, specialmente dei poveri, lavorando per la giustizia e rigettando ogni forma di violenza. Dio ci chiama ad essere vicini a coloro che aspirano alla dignità, alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione. Oggi, in particolare, noi alziamo le nostre voci per la fine della violenza e dell'estremismo che colpiscono tanti Paesi e comunità, e innumerevoli sorelle e fratelli in Cristo. Esortiamo luterani e cattolici a lavorare insieme per accogliere chi è straniero, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo.

Oggi più che mai ci rendiamo conto che il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a tutto il creato, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità. Riconosciamo il diritto delle future generazioni di godere il mondo, opera di Dio, in tutta la sua potenzialità e bellezza. Preghiamo per un cambiamento dei cuori e delle menti che porti ad una amorevole e responsabile cura del creato.

Uno in Cristo

In questa occasione propizia esprimiamo la nostra gratitudine ai fratelli e alle sorelle delle varie Comunioni e Associazioni cristiane mondiali che

sono presenti e si uniscono a noi in preghiera. Nel rinnovare il nostro impegno a progredire dal conflitto alla comunione, lo facciamo come membri dell'unico Corpo di Cristo, al quale siamo incorporati per il Battesimo. Invitiamo i nostri compagni di strada nel cammino ecumenico a ricordarci i nostri impegni e ad incoraggiarci. Chiediamo loro di continuare a pregare per noi, di camminare con noi, di sostenerci nell'osservare i religiosi impegni che oggi abbia-

mo manifestato.

Appello ai cattolici e ai luterani del mondo intero

Facciamo appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche, perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la

collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità.

Chi è questo uomo che perdonà? (Lc 7,49)

Riportiamo come riflessione e preghiera estiva, le preghiere scritte dai detenuti delle carceri milanesi in occasione del Giubileo della Misericordia della Zona Pastorale di Milano, celebrato lo scorso anno

CRISTO, IO SONO CARCERATO

(Testo scritto da alcune persone detenute nella Casa di Reclusione di Milano – Opera)

Cristo, io sono carcerato.
È difficile pregare e credere
quando ci si sente abbandonati dall'umanità.
Anche per te fu difficile pregare sulla croce
e gridasti la tua angoscia, la tua delusione,
la tua amarezza:
"Perché mi hai abbandonato?"
Sulle tue labbra era diverso:
tu eri l'innocente.
Noi innocenti non siamo,
come d'altronde non lo è nessun uomo sulla
terra.
Anche tu fosti un carcerato,
un torturato,
un imputato
e un condannato.
A te, Signore, vittima di tutte le ingiustizie
commesse dall'ingiustizia umana,
rivolgiamo il nostro grido:
"Accettalo come preghiera".
Tu perdoni e dimentichi,
noi però vogliamo che si creda in noi,
nella nostra rigenerazione.
Signore, io non voglio perdere
la mia dignità umana
per il fatto che sono un carcerato.
Voglio credere che almeno tu,
sarai capace di capire le mie lacrime,
la mia rabbia.
Tu sei l'unico filo di speranza vera.
Cristo, dammi la fede nella vera libertà
che è dentro di noi
e che nessuno può strapparci.
Amen.

NON HO ALTRO DA OFFRIRTI CHE ME STESSO

*(Testo scritto da alcune persone detenute
nella Casa di Reclusione Milano – Bollate)*

Buon Padre del cielo,
misericordia infinita, eccomi davanti a Te
con fiducia totale nella tua paternità.
Non ho altro da offrirti che me stesso
e la mia decisa volontà di seguirti
e di amarti nei fratelli
che mi fai incrociare sulla strada della vita.

Benedici, o Signore, i miei familiari,
i miei amici e i miei nemici.
Tocca il cuore di ogni persona sulla terra,
specialmente i più disagiati, i più poveri,
gli ammalati, i carcerati,
le persone sole e scoraggiate.

Prendi, o Signore, il cuore di ciascuno di noi,
riempici del tuo amore
e fa che avvenga sempre su di noi la tua
volontà, così che si realizzi il disegno
della tua misericordia per tutta l'umanità.

Aiutaci a riconoscere i nostri peccati,
le nostre fragilità, le nostre debolezze,
affinché possiamo fare l'esperienza
di un vero incontro con Te!
Con le nostre sofferenze e i nostri dolori
ci uniamo alla passione redentrice di Gesù.
Possiamo noi soffrire insieme,
per insieme risorgere a vita nuova
in questa Pasqua.
Amen.

PADRE, ABBI MISERICORDIA

*(Testo scritto da alcune persone detenute
nella Casa Circondariale di Milano - San Vittore)*

Signore, tu hai creato il cielo e la terra
e tu sei dentro ogni cuore:
grazie per questo nuovo giorno di vita.

Grazie perché ci hai insegnato
ad amare i peccatori
e a chiamarli fratelli e sorelle.

Grazie perché anche se siamo peccatori,
non ci dimentichi
né di notte, né di giorno.

Tu sai tutto
tu puoi fare tutto
noi siamo tuoi figli e tu ci conosci.
Padre, abbi misericordia dei nostri peccati.

Apri i nostri cuori
e metti in essi il tuo perdono,
per tutti i dispiaceri causati
a coloro che ci sono più cari.

Tu sei l'unico che può perdonarci.

Dacci la forza di seguire la buona strada.
Aiutaci in questo cammino,
perché da soli, senza di te,
non possiamo.

Proteggi le nostre famiglie
e liberale da tutti i mali e da tutte le malattie.
Aiutaci a tornare a casa e a ritrovare la
libertà.

Amen, Padre celeste.
Nelle tue mani siamo
e nelle tue mani saremo sempre.
Amen.



Gli Angeli raccontano...



(a cura di Elisabetta Perego)



FERRAGOSTO

Filastrocca vola e va
dal bambino rimasto in città.
Chi va al mare ha vita serena
e fa i castelli con la rena,
chi va ai monti fa le scalate
e prende la doccia alle cascate...
E chi quattrini non ne ha?
Solo, solo resta in città:
si sdrai al sole sul marciapiede,
se non c'è un vigile che lo vede,
e i suoi battelli sottomarini
fanno vela nei tombini.
Quando divento Presidente
faccio un decreto a tutta la gente;
"Ordinanza numero uno:
in città non resta nessuno;
ordinanza che viene poi,
tutti al mare, paghiamo noi,
inoltre le Alpi e gli Appennini
sono donati a tutti i bambini.
Chi non rispetta il decretato
va in prigione difilato".

Gianni Rodari

ESTATE...
è tempo di
leggere!

IL PAESE DELLE VACANZE

Il Paese delle Vacanze
non sta lontano per niente:
se guardate sul calendario
lo trovate facilmente.
Occupate, tra Giugno e Settembre,
la stagione più bella.
Ci si arriva dopo gli esami.
Passaporto, la pagella.
Ogni giorno, qui, è domenica,
però si lavora assai:
tra giochi, tuffi e passeggiate
non si riposa mai.

Gianni Rodari



Sacerdoti

Parroco

Don Guido Nava
tel. e fax. 0255011912

Residente
(con incarichi pastorali)

Don Michele Aramini

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00

vigilia: 18.00

feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625

Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00

Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Andrea Borroni, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Levia Messina, don Guido Nava, Elisabetta Perego

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchiale www.parrocchie.it/milano/angelicustodi